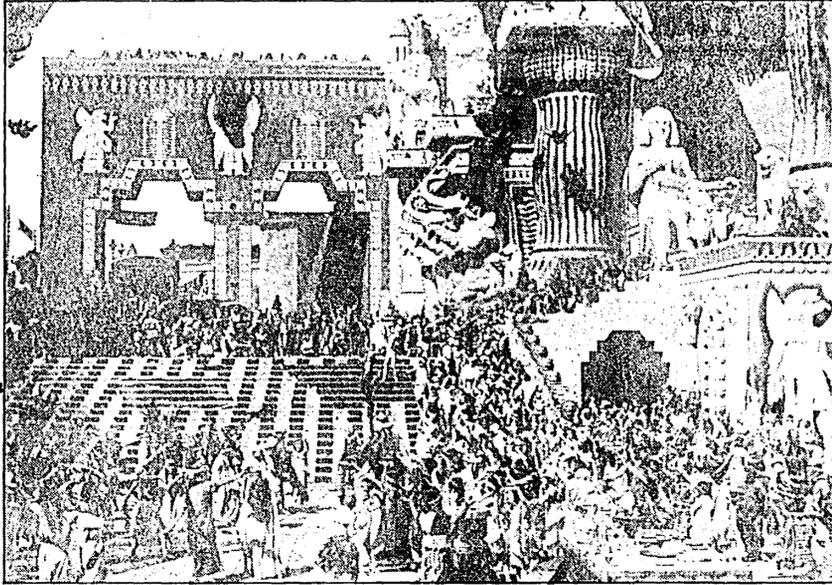




Una scena di intolleranza



Il libro Tutti i film del mondo in due volumi: Fernaldo Di Giammatteo è il curatore di questo «Dizionario», una vera novità in Italia. Ne parliamo con lo studioso

Il cinema dalla A alla Z

Esce in questi giorni il primo volume del «Dizionario universale del cinema» realizzato da Fernaldo Di Giammatteo per conto degli Editori Riuniti. Si tratta di un'opera importante, anche perché l'opera nella sua interezza spazia dal cinema degli inizi a quello odierno, prendendo in esame tutti gli specifici aspetti della «settimanale». In particolare, il primo volume dello stesso «Dizionario» si concentra proprio sulla trattazione circostanziata dei singoli film (d'ogni epoca, d'ogni provenienza), mentre il secondo volume, attualmente in preparazione, risulta articolato sulle basilari questioni degli autori, del linguaggio, dei generi, degli apparati istituzionali quali case produttrici, festival, scuole, cinescote, ecc. Ciò che non esce è un assemblaggio organico di in-

formazioni, di valutazioni consolidate in uno strumento conoscitivo prezioso, grazie soprattutto al collegiale contributo fornito per l'occasione da una preparatissima équipe di studiosi giovani e meno giovani che danno pregevole prova di un rigore critico, di un'originalità analitica davvero rari. Sul merito e sul metodo dell'impostazione, degli intenti di fondo che caratterizzano il «Dizionario universale del cinema» abbiamo rivolto alcune domande al promotore, Fernaldo Di Giammatteo, già vicepresidente del Centro Sperimentale di cinematografia, ideatore e tuttora animatore della collana editoriale «Il castoro cinema», oltreché studioso e critico di acquisita, solida notorietà.

— In tempi di «deregulation» trionfante com'è possibile pensare ad un pro-



Fernaldo Di Giammatteo

getto storico-critico quale il tuo «Dizionario universale del cinema», forse la realizzazione editoriale-culturale più azzardata e, insieme, più «sistemica» cui si possa ambire oggi, in un periodo di così acuta crisi?

In tempi di grande confusione generale, in tempi in cui il potere è frammentato, in cui non si riesce a capire quale è la strada da prendere, perché tutte le strade sono equivalenti, una strada vale l'altra, è forse necessario ricorrere proprio a una serie di contromisure che ti consentano se non altro di mettere i piedi per terra, di muoverli con una certa sistematicità. Probabilmente anche i grandi dizionari e le grandi enciclopedie nascono o sono nati in momenti di difficoltà, in cui si sentiva il bisogno di raccogliere tutto quello che si sa e che si po-

trebbe sapere in una specie di «organo» che abbia un minimo di senso generale.

— Tanto l'ordine tematico (i film e gli autori, la tecnica e il linguaggio, generi e correnti) le istituzioni, quanto la griglia strutturale delle specifiche trattazioni danno «a priori» l'idea di un lavoro di ricerca, di ripensamento, di aggiornamento esegetico di laboratorio e «mirato» impegno. È un'impressione fondata? E secondo quali particolarità.

Un sistema per mettere ordine nella materia cinematografica può essere proprio quello di cercare una struttura, anche se poi la struttura non corrisponde sempre alla realtà. Certe suddivisioni come quelle che abbiamo adottato in questo «Dizionario» possono sembrare astratte. Non ha im-

portanza. Quel che importa è che sono strutture e allora direi i film da una parte, e dall'altra gli autori — considerando per autori tutti: dal regista agli attori agli operatori, eccetera — oppure il genere, le correnti, la tecnica e il linguaggio e le istituzioni è un modo per stabilire un certo ordine che forse è nato nella nostra testa in modo quasi istintivo. Si sentiva cioè il bisogno di sistemare la materia ed abbiamo pensato a questo proprio perché non si poteva fare diversamente. Forse attraverso questo «non fare diversamente» ci sarà anche la possibilità che il lettore riesca a comprendere meglio quello che prima vedeva in modo confuso, questa è la speranza.

— La piccola folla di collaboratori presa tra i più giovani, attrezzati studiosi di cinema, imprime, quasi di necessità, all'impianto e alla densità dell'opera nel suo insieme, un certo coerenza e preciso in sintomatico raccordo con le speculazioni esegetiche più moderne del fatto cinematografico. È stato organizzato un obiettivo programmatico o una casuale convergenza di attitudini critiche?

La scelta dei collaboratori giovani è, intanto, una scelta obbligata. Solo i collaboratori giovani possono veramente contribuire ad opere di questo genere perché sono i meno condizionati da un'esperienza di vita complessa. Quindi, possono accettare le pretese di chi organizza una redazione e tutti questi hanno accettato le pretese. Naturalmente, hanno anche portato dentro il «Dizionario» questo loro modo «moderno» di vedere il cinema e di sganciarsi quindi da una serie di pregiudizi che noi, della nostra generazione, ci portavamo dietro. Io li ho seguiti con molta fedeltà e con molta serietà e con molta calma, senza arrabbiarmi mai, anche se potero non essere d'accordo. L'unica cosa che ho fatto è stata quella di rendere il loro stile, certe volte ostico e difficile, il più leggibile possibile. E speriamo che anche qui il risultato sia pari allo sforzo fatto.

— Tra cultori e specialisti di cinema piuttosto attenti è ben vivo il ricordo di quel lavoro fondamentale intitolato «Filmlexicon degli autori e delle opere», cui tu hai contribuito per determinante parte. Quali punti di contatto o di differenziazione si possono trovare nel nuovo «Dizionario» rispetto a quella realizzazione?

Il «Filmlexicon degli autori e delle opere» è stata la prima grossa impresa che ho affrontato di sana pianta con il Centro sperimentale. Quando iniziai la mia collaborazione con quell'ente, l'idea era quella di fare una ricognizione sistematica, nonostante tutti gli errori possibili. L'idea era nata soprattutto perché si voleva mettere in ordine un certo numero di film (si era pensato allora a «cinquemila»).

«Filmlexicon» poi ha avuto la sorte che ha avuto e si è fermato agli autori, purtroppo. Ho cercato comunque di continuare sulla stessa strada. Avevo già la spinta, non potevo fermarmi e allora la parte sulle opere è diventata la prima sezione di questo «Dizionario universale». Si è cominciato proprio dalle opere, cioè dalla parte che a «Filmlexicon» manca. Dopo di che, si recupererà anche il resto: gli autori e tutti gli altri argomenti.

— Tra i tanti motivi documentati e di innumerevoli spunti analitici che infittiscono le pagine di questo esauriente «Dizionario», quali prendono — a parer tuo — maggior risalto o, persino, più sottile attrazione anche nel crogiuolo di una mese di dati, notizie, rendiconti, quanto più possibile «oggettivo», «scientifico»? Cioè, quali sono davvero particolarità, curiosità, aspetti peculiari di simile, impegnativa fatica?

Che questo «Dizionario» sia esauriente è bontà tua. Quello che si è tentato fare è una cosa molto semplice, ma molto difficile da realizzare. Ogni scheda di film è divisa in tre parti: cast e credit come prima parte, seconda parte il racconto della storia, terza parte il commento che, però, vuole essere semplicemente una raccolta di informazioni il più possibile ampie sul film di cui stiamo parlando. Certo, che ci sono gli aneddoti, certo, che ci sono anche curiosità; c'è il tentativo di mettere insieme il maggior numero possibile di dati, cercando di essere, nel modo di esporli, il più distaccati possibile. E' vero che c'è un giudizio dentro ogni informazione, anche se noi tentiamo di non dare alcun giudizio. Questo è un procedimento scientifico? Io credo di sì. Lo è senz'altro, ad esempio, rispetto a certe storie del cinema tutte paludate che noi conosciamo. E in effetti sono paludate proprio perché prendono dati scientifici, mentre in realtà risultano soltanto una raccolta di dati brutti senza alcuna elaborazione critica né razionale. Qui, nel «Dizionario universale del cinema» forse senza avere nessuna pretesa di scientificità e pur raccogliendo infiniti dati, abbiamo voluto, comunque, cogliere il senso di ogni film.

Di scena La Compagnia dell'Atto ripropone a Roma «Una famiglia felice» dell'inglese Giles Cooper

Giochi proibiti di tre fratelli

UNA FAMIGLIA FELICE di Giles Cooper. Traduzione di Angelo Dall'Agia. Regia di Roberto Antonelli. Scena di Stefano Pace. Costumi di Camilla Righi ed Elena Dobrilla. Interpreti: Roberto Antonelli, Renato Campese, Teresa Ricci, Renata Zamengo. Roma, Piccolo Eliseo.

Nel quadro di un programma dedicato al teatro straniero contemporaneo, ecco una piccola scoperta: il «Gioco proibito» dell'inglese Giles Cooper ebbe la «prima», in patria, nel 1967, a breve distanza dalla tragica scomparsa dell'autore; e agli inizi del 1971, con notevole tempestività, la allestiva da noi (in una formazione quasi tutta diversa da quella attuale) la Compagnia dell'Atto, che ora la ripropone a Roma, dopo le «puntate» della stagione scorsa, generalmente bene accolte, in qualche città (Torino, Firenze).

La storia di tre fratelli, Susan, Paul e Deborah in ordine di età, non più troppo giovani, ma rimasti come bloccati in un loro testardo infantilismo; nel quale ha avuto la sua parte lo choc provocato dalla morte improvvisa e accidentale di entrambi i genitori (già all'epoca, peraltro, essi non erano più dei ragazzi), divenuto poi una sorta di alibi,



Renato Campese e Renata Zamengo in «Una famiglia felice»

o di comoda giustificazione a quell'eterno bamboleggiare, che contrassegna le loro rispettive solitudini e i loro periodici convegni (di norma, abitano ciascuno per proprio conto).

Un giorno, Susan arriva in casa di Deborah, dove è stata preceduta da Paul, tirandosi dietro un «fidanzato», Gregory, che si dichiara avvocato, ma si rivela in seguito per un modesto commesso di negozio. Più che in caccia di dote (i tre fratelli sono ben provvisti di risorse finanziarie), questi sembra in cerca di promozione sociale, e anche d'un «sollazzo domestico» che a lui, figlio unico, è mancato o difetto. Ma il suo ingresso accende rivalità, gelosie, contrasti. Paul si sente offeso nella sua dignità e autorità di maschio, Susan si aggrappa, per un po', alla possibilità (forse estrema), che le si offre, di acquistare una relativa indipendenza, mentre Deborah (tenuta fino a quel momento in una mostruosa ignoranza delle cose del sesso) avverte in sé desideri e slanci insospettiti, cui Gregory mostra di corrispondere.

Ma l'intruso, in definitiva, sarà costretto a trovare scampo nella fuga. Deborah accennerà pure un gesto di ribellione; di evasione; Susan e Paul, però, si coalizzeranno per farla rientrare, scoraggiata e vinta, nel cerchio dei vezzosi e leziosi riti, dei giochi fanciulleschi ove la loro vita si consuma.

Il timbro originale del testo è appunto nel modo come una violenza «adulta» si combina qui con una capricciosità puerile, che presenta a sua volta varie facce: di rifiuto, ad esempio, del mondo dei «grandi», o, viceversa, di suo ricorso a deformi, grotteschi, sinistri. Si può pensare, come qualcuno ha fatto, alla favola di Peter Pan; ma vedendola, certo, dal suo lato più oscuro e inquietante. Lo spettacolo, comunque, rende al meglio l'ambiguità del personaggio e della situazione. Il ritmo veloce, a tratti frenetico, impresso al corso della vicenda, sottolinea la nevrosi dominante, ai limiti della schizofrenia, evidenziata in acuti dettagli (Paul che, dovendo telefonare, afferra un apparecchio-giocattolo, invece di quello vero). Ma le singole figure sono poi approfondite con incisivo puntiglio, nelle loro affinità e differenziazioni. Roberto Antonelli (che era già nell'edizione del 1971) fa di Paul un sorprendente tirannello familiare, ridicolo e conturbante al tempo stesso. Teresa Ricci (Susan) e Renata Zamengo (Deborah) danno forte e persuasivo risalto ai due presenze femminili. Renato Campese è l'«estraneo» Gregory, doverosamente impacciato e scontroso. Da annotare, anche, l'inconsueto e sincero calore delle accoglienze del pubblico: quasi un'ovazione, per il regista e i bravi interpreti.

Aggeo Savioli

Musica Quest'anno a Roma è di scena solo quella tedesca

Santa Cecilia? È emigrata in Germania

Meno che tre «pezzi» francesi, tutti gli altri rientrano nella tradizione tedesca e, prevalentemente, nella cosiddetta «grande musica». C'è voluto un «tradimento», diremmo, di Giuseppe Sinopoli per avere quel Petrasse (e c'era di mezzo l'ottantesimo compleanno del nostro illustre compositore). Tant'è, la Germania batte l'Italia 18 a 1. La Francia ci batte per 3 a 1. Francamente, è «curioso» rilevare che in due mesi di attività sinfonica nulla sia affiorato che potesse rompere il paesaggio tedesco. Pensiamo alla recentissima Conferenza Nazionale del nostro Partito, mirante al rilancio produttivo e alla difesa della nostra identità nazionale. È vero che la «grande musica» è patrimonio universale, ma è anche vero che tale patrimonio accrebbe forse i suoi meriti, se lasciasse vivere, sia pure ai margini della sua «grandezza», altre musiche, anche «piccole», che potrebbero concorrere a delineare quella identità al momento così ignorata e proprio trascurata.

Erasmus Valente



Giuseppe Sinopoli

ROMA — Giuseppe Sinopoli, tornato all'Auditorium di Via della Conciliazione più «tedesco» che mai, ha diretto, con pacato e intimo fervore, l'oratorio Il Paradiso e la Peri, di Schumann. Un poema di stampo orientale, in cui si racconta di una Peri (essere angelico) che, per essere riammessa in cielo, deve portare il segno concreto di una buona azione compiuta da qualcuno sulla terra. La condanna è perfida, perché la Peri corre il rischio di non tornare più in paradiso, a tal punto sono scarse le buone azioni degli uomini. Ma finalmente si imbatte in un terribile bandito il quale, anziché dar sfogo alla sua cattiveria si commuove fino alle lacrime alla vista di un bimbo. La Peri profitta di questa commo- zione, raccoglie le lacrime — lacrime DOC — ed è grazie a queste che ritorna in cielo.

Schumann, poco più che trentenne, rivolge tutto il suo pathos romantico alla esotica favola (l'amore di terre lontane era caro al Romanticismo) che eccita la sua avida ansia di musica. Alcune sue più belle pagine vivono in questo Paradiso nel quale, però, albergano anche alcune altre sue pagine meno felici. Ma il clima complessivo è commosso e schietto.

I solisti di canto erano eccellenti (Elizabeth Connell, Anne Sophie Von Otter, Vinson Cole, Peter Wimperger: un più bravo dell'altro), il coro ha ripescato un aderente timbro germanico; l'orchestra ha funzionato a meraviglia. Sinopoli ha avuto l'atteso successo, ma, strano a dirsi, il pubblico non è intervenuto al gran completo. Sembra un tantino stanco, il pubblico, diremmo, della lunga infilata di musica tedesca. Si tratta pur sempre della cosiddetta «grande musica» (finti col piacere persino a Verdi), ma è dell'inizio della stagione che questa «grandezza musicale» incombe su Roma come forse in nessun'altra città del mondo.

Con questo di Sinopoli, siamo al nono concerto della stagione sinfonica di Santa Cecilia, avviati il 21 ottobre e che ora si prende un po' di tregua per le feste (si ricomincia, infatti, il 6 gennaio). Bene: in questi nove concerti abbiamo avuto, su un totale di ventuno «pezzi» (e per «pezzi» s'intende anche una Sinfonia, un Concerto per strumento solista e orchestra, una Messa o il Requiem di Mozart, come del resto Il Paradiso e la Peri, che dura più di un'ora e mezzo), si è registrato soltanto un brano (uno e uno solo) di autore italiano: il Magnificat di Petrasse.

Edizioni Dedalo / novità

Gianni Brunoro
Quel fantastico mondo
Padri, figli, padrini, padroni e padretorni del fumetto italiano



Un'opera critica in veste di racconti (o racconti vestiti da articoli?) con oltre cento disegni originali e inediti di cinquantacinque fra i migliori disegnatori del fumetto italiano

Guy Durandin
Il grande imbroglio
Le menzogne della propaganda e della pubblicità

Angelo Massafra
Campagne e territorio nel Mezzogiorno
fra Settecento e Ottocento

Luigi Anzalone - Giuliano Minichiello
Lo specchio di Dioniso
Saggi su Giorgio Colli

Il computer a scuola • Tutti i libri sulle armi • Uranio e carbone • La fotometria nella «Divina Commedia» • Inquinamento a Est

Dieci saggi inediti di FERNAND BRAUDEL: I tempi della storia. Civiltà, società, economia-mondo. Il dialogo con le altre scienze sociali

COMUNE DI GARESSIO

PROVINCIA DI CUNEO
Avviso di preventivo invito a licitazione privata
IL SINDACO
a mente di quanto disposto dalla legge 2 febbraio 1973, n. 14 e della legge 7 ottobre 1984, n. 687

rende noto
che questo Comune intende indire una gara di appalto a licitazione privata per l'assegnazione dei lavori di ristrutturazione del fabbricato «Opera Pia Garelli» in Garesio avente un importo a base d'asta di L. 1.094.000.000.
L'appalto verrà aggiudicato secondo la procedura prevista dalla lettera C dell'articolo 1 della citata legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Le imprese che intendono essere invitate alla gara dovranno presentare domanda in carta da bollo, indirizzata al Comune di Garesio, entro il termine di giorni 10 dalla data di pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione.

Nella richiesta di invito le imprese dovranno indicare:
— iscrizione all'Albo Nazionale per la stessa categoria ed importo adeguato;
— elenco dettagliato dei lavori eseguiti, per la stessa categoria, per conto di pubbliche amministrazioni negli ultimi 5 anni;
— elenco delle attrezzature e macchinari in dotazione;
— numero del personale dipendente;
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione all'ammissione alla licitazione e la stessa non verrà espressa in presenza di una sola offerta.

Dalla residenza Municipale, 14 Dicembre 1984.
IL SEGRETARIO IL SINDACO
Pietro Lucidi rag. Gianfranco Dani

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE - REGIONE PIEMONTE UNITÀ SANITARIA LOCALE 1/23 TORINO

Avviso di gara a licitazione privata
Fornitura di carne bovina per l'anno 1985

È indetta licitazione privata per l'aggiudicazione della fornitura di CARNE BOVINA FRESCA come segue: mezzene di vitello kg. 300.500, quarti anteriori kg. 4.900, quarti posteriori kg. 386.700, legato di vitello kg. 2.345, lingua di vitello kg. 5.064, testina di vitello kg. 200, cuore di vitello kg. 70, cervella di vitello congelate kg. 5.760 (da valutarsi in dodicesimi).

Le ditte interessate ed in possesso dei requisiti potranno presentare domanda di partecipazione alla gara tenendo presente:

- 1) La licitazione avverrà ai sensi dell'art. 15 lett. a) della legge 30-3-1981 n. 113, e cioè al prezzo più basso, qualora la fornitura dei beni oggetto del contratto debba essere conforme ad appositi Capitolati o disciplinari tecnici.
- 2) Nella domanda di partecipazione gli interessati dovranno dimostrare di non trovarsi in alcuna delle condizioni previste dall'art. 10 e 11 della legge 30-3-1981 n. 113; inoltre dovranno documentare quanto previsto dagli articoli 12 lett. a), 13 lett. a), della suddetta legge. Il listino di riferimento è quello quindicennale della CCIAA di Torino. Nell'ipotesi che dall'1-1-1985 ovvero da data successiva dello stesso anno entri in vigore il nuovo listino della CCIAA di Torino laddove è scritto «evitare di prima utilità», va variato in evitabile tutte le «razze prime» mantenendo invariata la voce relative a «straglie bovine fresche».
- 3) La fornitura è aggiudicata in sei lotti. È ammessa la presentazione di offerta per uno o più lotti.
- 4) Il termine di ricezione delle domande di partecipazione scade alle ore 12 del trentesimo giorno non festivo dalla data di spedizione del bando di gara all'Ufficio della Comunità Europea, avvenuta il 18 dicembre 1984.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al SERVIZIO PROVVEDITORIALE USL 1/23 - Corso Vittorio Emanuele II n. 3 - TORINO - Tel. (011) 687.160.

Le domande di partecipazione dovranno essere inviate al seguente indirizzo: USL 1/23 - Ufficio Protocollo - Via San Secondo, 29 - 10128 TORINO, e dovranno essere redatte in lingua italiana.

Il presente avviso non vincola l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE: Giulio Poli

Rinascita

Se il dollaro cade
L'economia dell'instabilità

Tavola rotonda con Silvano Andriani, Salvatore Biasco, Guido Carli, Nicholas Kaldor, Ferdinando Targetti

nel n. 50 in edicola